

[Faint, illegible handwritten text, possibly bleed-through from the reverse side of the page]

De Legation: Grootij. Botsing. Francaise.
De Marine

DI
**SAN GREGORIO
MAGNO**

Coltivatore della Regola del Patriarca
S. BENEDETTO

DISCORSO APOLOGETICO

DI D. FILIPPO MARIA MACCHIARELLI

Benedettino Camaldolese.

AGL'ILLUSTRISSIMI E REVERENDISSIMI PP.

**D. BENEDETTO ABATE
LAUDATI**

**E altri Abati e Monaci di S. Severino
di Napoli.**



IN NAPOLI;
Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCXIII.
Con licenza de' Superiori.



ILLUSTRISSIMI E REVERENDISSIMI

P A D R I

G iustamente verrei io accagionato di tre furti nel tempo medesimo, se ad altri che alle PP. VV. Illustrissime e Reverendissime dirizzassi il presente libro , piccolo certamente per la pochez-

a 2 chez-

chezza de' fogli, ma non già tale per il suo contenuto, racchiudendo egli in se le forti, e specchiate pruove, che S. Gregorio il grande fu ed è vostro. Del primo, perche estrarrei fuori de' vostri sacri chiostri il Beatissimo Pontefice, quando ch'ei si numera per uno de' piu grandi e de' piu perfetti figliuoli del santissimo Patriarca Benedetto. Del secondo, perche il discorso è vostro, postochè a Voi lo presentò l'Autore, il quale pur'è vostro per la religiosa fratellanza, e per il di lui attento studio e ossequio al loro gran merito. E del terzo, mentre ancor'io sono vostro, non che le cose mie, per ragione delle tante, e così strette obbligazioni, che a Voi io tengo. Ma fatto il caso, che il libro per tanti titoli vostro non fosse, dove di grazia potrei io volger' il viso, per rinvenire una sacra Comunanza consimile alla vostra, alla quale piu degnamente potessi dedicarlo? il di cui Principe è notissimo
all'

III

all'Italia ormai tutta , per la profonda dottrina , per l'adequatissimo intelletto, per l'ammirabile e prudentissimo governo, e per la dolcezza , e per la bontà de' costumi. I Candidati della quale per la nobiltà del sangue , per il modesto e bel tratto del conversare , per la fissa applicazione a' sacri studj , e alle lettere , e per la divozione , per la religione , e per l'attento , e cotidiano servizio nel Tempio, sono di ammirazione a questa nostra Città. E il suo Monistero per l'antichità della fondazione di mille e piu anni, per la maestà della Basilica , per la fontuosità delle fabbriche , e quel ch'è piu per aver dato non sol tanto all'Ordine, ma alla Repubblica Cattolica Uomini grandi nella santità , nelle scienze, e ne' governi Ecclesiastici, e secolari ancora , mentre ne' passati tempi il suo Abate occupava il posto di gran Cancelliere del Regno, tiene il luogo tra le prime e principali case religiose del Mondo

Cri-

Cristiano: Non m'ingannò per tanto il mio pensiero , quando al suo primo riflettere a chi dovesse io dare questo tributo , corse ei veloce alle PP. VV. Illustrissime e Reverendissime , quali umilmente supplico a riceverlo con quella allegrezza, e con quello gradimento medesimo , col quale dagli Uomini saggi accettansi le cose proprie e piu care, che serbansi in potere altrui; e facendole profondissime riverenze, bacio a tutti divotamente le sacre mani. Ottobre 1713.

Delle PP. VV. Ill. e Rev.

Ossequiosiss. e obligatiss. sero. vero
Felice Mosca.

ALL' ERUDITISSIMO LEGGITORE

FELICE MOSGA.

E Scendomi venuto alle mani questo Discorso Apologetico, a difesa del Monacato Benedettino di S. Gregorio Magno, del quale non è molto, che si suscitò di nuovo l'opinione contraria, pensai colle mie stampe offerirlo, siccome fo al vostro virtuoso, e buon genio di sapere la netta verità di alcuni fatti di rilievo, e di antichità, quali sono per anche in controversia, non per difetto di essa verità sempre risplendente, ma per cagione di non essersi maneggiate le loro quistioni col dovuto ordine, e col tenersi solamente a quei argomenti, che sono di fina tempra, sfuggendo le passioni, e le digressioni non affacevoli, siccome par che l'osserva l'Autore del presente discorso, del quale ella mostrò piacere nel leggere i quattro discorsi Apologetici Romoaldini, usciti anche da miei torchi nel fine dell'anno 1709. e sotto de' quali presentemente tengo di lui un'opera in foglio, da lungo tempo desiderata, la quale contiene le notizie storiche di S. Romoaldo, di tutt'i suoi beati Discepoli, e di quei Imperadori, e Principi grandi, che furono penitenti del beatissimo Patriarca; e un'altra in quarto, molto piu diffusa di questa, per l'importanza del soggetto, per l'opposizione di uno de' primi Letterati, fioriti a questa nostra stagione, e per la passione, e dispiacenza di taluni parziali di esso Scrittore, i quali han fatto conoscersi con ammirazione piu
ami-

amici dell'amico, che amici della verità; il contenuto della quale egli è: Se il sacro Corpo del gran Padre de' Monaci occidentali S. Benedetto in oggi dorma nel sepolcro Cassinese, o pure nel Floriacese; litigio di mille e più anni tra' Benedettini del monistero di Monte Cassino, e quei del monistero di Floriaco in territorio di Orlens. Attenda di breve l'una, e l'altra, e gradendo questa mia attenzione di servirla in ogni occasione, che mi si presenta, viva sempre e in fatti col mio nome Felice.

AL

AL REVERENDISSIMO PADRE
D. BENEDETTO
LAUDATI

Abate Cassinese.

D *I tanta forza, per la stima della vostra
santa virtù, e del vostro raro sapere riveri-
tissimo in CRISTO Padre, mi è stato il
comandamento da voi fattomi di ristrigne-
re in un brieve discorso le ragioni, le qua-
li al nostro sacro Ordine assistono, per il Mo-
nastero Benedettino di S. GREGORIO il grande (per
lo nuovo motivo datone guari non è, da quel Personag-
gio, il quale circonscrive tutta l'attenezza del santo Do-
tore*

2
tore co' Benedettini, all'aver solo compilato la vita del bea-
tissimo Patriarca Benedetto; lo che ha partorito in tutte
le Congregazioni Monastiche un giusto sdegno, per vedere
da capo riaccesa la quistione, quando che dovea per tanti
capi esser' ella a favore del nostro Ordine interamente ter-
minata.) Che ha egli superato due mie forti ripugnanze.

La prima di non oppormi all' Eminentissimo Baro-
nio, da me avuto sempre in grandissima venerazione, e
per la santità della vita, e per la profonda dottrina, ed
erudizione, e per quel di lui sommo zelo della verità;
e'l quale quanto copiosamente scrisse, avendolo da quelle
scritture ricavato, che a lui vennero alle mani, cammi-
nò sempre col lume innanzi, e non fu mai da tenebre, e
da errori di volontà soprapreso, e non sostenne egli opinioni,
che fondate non fossero su quei buoni riscontri, quali a
lui porgevano i correnti argomenti; e se pur qualche vol-
ta sembra che sostenesse sentenze, che l'approvamento di
molti uomini dotti, ed eruditi non incontrarono, egli è da
rifletterfi, che un' Autore, che assai scrive, non è dissimile
da colui, il quale molto corre, che per necessità qualche
fiata convien che inciampi, essendo la nostra umana con-
dizione inevitabilmente agli errori, e agli abbagli sog-
getta. Quindi non hanno mai in me cagionato maravi-
glia gli Scrittori Causaubono, Pagi, Galdafo, Men-
tacuzio, e altri, i quali di molto han sudato sulla cri-
tica de' suoi annali Ecclesiastici, d'immortali encomj, e
di gloria infinita degnissimi; postocchè avendo eglino for-
tito la fortuna di rinvenire nuove scritture al Baronio
state incognite, di leggieri porre han potuto in chiaro
molti fatti dubbiosi, ovvero oscuri; ma se questo studio
a costoro è riuscito di laude, al Baronio sicuramente non
dove essere ascritto a biasimo benchè piccolo; essendo facile:
in-

3
inuentis addere, ne di un punto per ciò si sono scemate le obbligazioni, quali a lei deve la Cattolica Religione, e la Repubblica de' Letterati. Spero impertanto, che l'aver io intrapreso questo argomèto, per ubbidirvi, sia per riuscir non di ombra alcuna, siccome alcuni immaginano, ma di grande splendore, e di maggioranza di fama alla bontà, e al vero sapere del Padre della ecclesiastica storia Cesare Cardinal Baronio.

La seconda ripugnanza si era, di non così facilmente obbligarmi a difendere che un uomo eccellente per santità, e per sacra scienza, stato ei sia più tosto di quella, che di questa religiosa adunanza; mentre se nettamente discorrer vogliamo, tutti i Religiosi delle molte Congregazioni, le quali adornano, e difendono la Chiesa Cattolica, son servi egualmente del medesimo Padrone GESU CRISTO Signor nostro, ancorche con livree diverse, e con varj officj, onde nulla, o poco importa, che un Santo fiorito egli sia, più tosto nell'Ordine Benedettino, che nel Basiliano; l'importanza sta ella, nell'imitare le virtù de' servi di DIO, per renderne degni di parte di quella immensa gloria, quale felicissimi eglino di presente godono nel Paradiso, dove non è distinzione di Monaci, ne di Frati, di Preti, e di Secolari; e quella si è ottima Comunità per una religiosa persona, nella quale giunga ella a salvarsi; che il vivere in congregazione splendentissima, e poi dannarsi, non che a nulla giova, anzi che servirà per rendere più dense le tenebre, e per disperazione maggiore nell'ETERNITÀ de' secoli.

Accinto adunque a servirla, lo farò io colla brevità possibile, adoperando quelle risposte, e quei argomenti, che sono di buono, e sodo metallo, tralasciando a bella posta, altre più tosto vane digressioni, che pruove ferme, e concludenti, come lo sono: Se la dimora di San Grego-

4
vio fu breve, o di molto nel monistero di S. Andrea: Se
Ilarione fu, o no maestro del santo Dottore: Se la cintura
di lui fu stretta, o larga: Se egli stato sia, o no Abate del
suo monistero Andreano: Se ei venne eletto Diacono della
Chiesa Romana da Papa Benedetto, o pure dal Pontefi-
ce Pelagio. Quali fossero gli Abati primieri del Monistero
Lateranese, e altre consimili di veruno prò alla sostanza
del fatto. Dividendo per tanto il discorso, quale qui
racchiudo, in due soli argomenti, nel primo di es-
si spianerò l'obbiezioni contrarie, e colle ri-
sposte confermerò la nostra sentenza; e nel
secondo si faranno a vedere in favore di
essa i discepoli di S. Gregorio passa-
ti Appostoli nell'Inghilterra. E
ambizioso di altri suoi co-
mandamenti, resto con
farle umilissime ri-
verenze.

ARGO.

ARGOMENTO

PRIMO

Base della sentenza Baroniana.

CAPITOLO PRIMO.

I. **O**mmettendo ogni altra introduzione, per esser brevi, i due testi sul bel primo arrechiamo, sopra de' quali l'Eminentissimo Baronio fondò la sua opinione; amendue presi da' dialoghi di S. Gregorio stesso, per far pruova che il santo Dottore coltivò non l'istituto del Patriarca S. Benedetto, ma bensì di S. Equizio. Il primo dal cap. 21. del lib. 4. dove il beatissimo Pontefice, raccontando a Pietro suo discepolo il fatto prodigioso di quei due Monaci, dalla crudeltà Longobarda sospesi a' rami di un'albero, e dopo la loro felice morte, uditi dolcemente salmeggiare; così egli s'introduce: *Vita namque venerabilis Valentius, qui post in hac Romana Urbe, mihi, sicut nosti, meo quoque monasterio praesuit, prius in Valeria Provincia suum monasterium rexit, &c.* Il secondo dal cap. 4. del lib. 1. in cui tesser egli volendo il racconto della vita di S. Equizio, dà cominciamento da questi sensi: *Fortunati viri venerabilis Abbatis monasterii, quod appellatur balneum Ciceronis; aliorumque etiam virorum venerabilium didici relatione, quod narro: Vir sanctissimus Equitius nomine, in Valeria provincie*

vinciae partibus, pro vita sua merito apud omnes, illic magne admirationis habebatur; cui Fortunatus idem familiariter notus fuit: qui nimirum Equitius pro sua magnitudine sanctitatis, multorum in eadem provincia monasteriorum Pater extitit, &c.

II. Su queste arrecate due narrazioni di S. Gregorio, il dottissimo Cardinale nel tom. 7. ann. 581. in tal modo argomenta: Se S. Gregorio eretto ch'egli ebbe il suo monistero di S. Andrea in Roma, a provvederlo di ottimo Prelato, non prescelsè soggetto della vicina abitazione della Basilica Lateranese, nella quale faceano il loro soggiorno quei Padri Benedettini rifuggiti in Roma, dopo l'incendio del monistero di Monte Cassino, cagionato dal crudele Zotone Duca di Benevento, e conduttore de' suoi Longobardi; ma bensì eleffè per primo Abate, e per suo proprio direttore nello spirito, Valenzo della provincia Valeria, e del monistero di S. Equizio, dove era in fiore la Monastica disciplina; adunque S. Gregorio non coltivò l'istituto Benedettino, ma l'Equiziano. Che detto monistero, da cui uscì Valenzo, uno fossè di quelli a S. Equizio soggetti, si deduce dall'essere questi Padre di molti monisterj nella Valeria, e già provetto nell'età, e nella perfezione Religiosa, al tempo che S. Benedetto ancor giovane, solitario ne vivea nell'eremo di Subiaco.

III. Questa opinione Baroniana veruno approvamento non incontrò, non che seguaci appressò la repubblica Letteraria, la quale per l'antichissima tradizione non iscritta, per l'autorità comune di tutti gli scrittori di dieci secoli, e per sapersi da ciascheduno men che mezzanamente versato nelle storie, avere S. Gregorio con singolare, e divotissima affezione, e con accurata dili-

diligenza compilato diffusamente la vita del beatissimo Patriarca Benedetto, lodato, e approvato la sua regola, propagatala in Inghilterra, per mezzo de' di lui discepoli Agostino, Mellito, Giusto, e altri Appostoli di quella grande Isola; e per essersi sempre nella Chiesa occidentale riconosciuto S. Benedetto per padre di tutti i Monaci; si tenne forte nell'antico credito; e dopo l'andata al cielo del Baronio, ella svanì affatto, impugnata non solamente dagli Scrittori Benedettini, ma anche da Forestieri, e non tanto Cattolici, ch'Eretici, tuttoche nimici intestini de'Religiosi: onde Giovanni Saldeno uomo dotto, ma di setta Anglicana, giudicò con sua pubblica scrittura, che le conghietture arrecate dal Baronio di poco peso si fossero, e non tali, quali richiedevansi per alienarlo: *à receptissima vetustatis sententia*, sono sue parole. Di vantaggio lo stesso erudito Antonio Gallonio, del Baronio degno e nobil collega, nell'apologia contro D. Costantino Bellotto, il primo de'Benedettini, che scrisse; opponendosi al sentimento Baroniano, non si veggendo in forze di mantenere, che S. Gregorio stato fosse Equiziano; lo negò, e per rattoppare, che ne meno fu Benedettino, lo fece Basiliano: con che in buon linguaggio, a dirittura e palesemente dichiarossi contrario all'opinione dell'ottimo Cardinale, e indiretta, e implicitamente ancora, con farlo Basiliano, gli si oppose; postoche il Baronio, di lui molto piu versato nelle storie, e di piu fino giudizio dotato, non lo stimò tale: e il non averlo il Baronio per Basiliano riputato, è pruova piu che sufficiente, senza dare altra risposta sopra di ciò al Gallonio, che S. Gregorio non fu Basiliano, siccome non lo fu Equiziano, ma bensì Benedettino; conforme prima di morire confessò il Baronio medesimo.

Moti-

Motivi , quali spinsero il Baronio a ritrattarsi.

CAPITOLO SECONDO.

IV. **N**Oi, cogli affezionati e parziali del Cardinale, immaginiamo, ch'egli l'uomo giusto, e veritiero, sorpreso alla prima da quella estrinseca probabilità del di lui argomento, senza avervi potuto più che tanto badare, per le molte, e incessanti occupazioni, in servizio di S. Chiesa, nelle quali da' Sommi Pontefici del suo tempo, venne sempre impiegato, e per la gran macchina de' suoi annali; così scrivesse: che senza fallo, se avuto egli avesse luogo e tempo da riflettervi da senno, non gli sarebbe certamente dalla penna caduto una tale assertiva; sapendosi da tutti gli uomini dotti, ed eruditi, i quali studiano di piè fermo su' suoi ammirabili annali, quanto egli fosse d'intelletto aperto, chiaro, e adeguato; quanto mai bene discernere ei sapebbe la verità di un fatto antico, nel mezzo di molti Scrittori intra se contrarj, dubbiosi, e oscuri; e quanto grande fosse la stima, il concetto, e l'amore, che all'Ordine Benedettino egli sempre portò. In fatti il santo Porporato nella sua vecchiezza, avendo usato qualche considerazione sulla trascorsa sua sentenza, prima di partire per il Paradiso, per togliersi di scrupolo, con generosità, e fermezza pari a quella di S. Agostino, si ritrattò, dicendo: *Reddo Divum Gregorium Beato Patri Benedicito*. Azione degna, e propria del gran Cardinale Cesare Baronio, degnissimo figliuolo del glorioso S. Filippo Neri, il quale

CAPITOLO II.

quale manifestamente discuopre la tempra di oro della sua bella anima, e del suo sodo e vero sapere, e approva ch'egli si espressè da senno, e con cuor sincero, e quando nella prefazione all'appendice del tom. 10. protestò, dicendo: *Secunda felicitas illa debet existimari, si qua humana imbecillitate, errata noscuntur, eadem cognita emendare; quam nos assequi cum exoptemus, ita comparati sumus, ut monitores nostros tamquam insignes colamus benefactores.*

V. I motivi, i quali spinsero il prudentissimo, e circospetto Cardinale a questo restitimento dell'innocente furto del gran Pontefice Gregorio, fatto all'Ordine Benedettino(per quel che noi giudichiamo)eglino si furono. Che S. Equizio certamente non dettò regole a' suoi Monaci della Valeria, tra quali ei vissè; che senza fallo se ne avesse prescritto alcuna, S. Gregorio ne avrebbe fatto parola nella descrizione della di lui vita; siccome il santo Dottore fece piu volte motto della Regola prescritta da S. Benedetto; tanto maggiormente se egli stato fossè suo seguace. Non avendo S. Equizio lasciato in iscritto statuto alcuno, come poteva mai dirsi con fondamento, che S. Gregorio fu dell'instituto Equiziano? e fatto il caso, ch'anche S. Equizio avesse dettato regola, sempre averebbe S. Gregorio, personaggio di molto senno, e dottrina, abbracciato quella di S. Benedetto, quanto da lui lodata, come santa, caritativa, e discretissima. Che S. Equizio fu Abate di un solo monistero, per avere a quella stagione ogni casa monastica il suo proprio Prelato; siccome vedesi che avealo il monistero, governato da Valenzo, preteso della Congregazione Equiziana. Che S. Equizio fu un Monaco idiota, e non adornato di alcuno ordine sacro; lo che apparisce svela-

B

tamen-

tamente dal breve racconto delle sue geste: leggendosi che un tal'uomo di nome *Felice* lo ripigliò, perchè andava predicando, dicendogli: *Qui sacrum ordinem non habes, atque à Romano Pontifice, sub quo degis, prædicationis licentiam non recepisti, prædicare quomodo præsumis?* Senza che venne egli accusato allo stesso Sommo Pontefice, il quale comandò a *Giuliano*, il quale fu dappoi Vescovo della *Sabbina*, a farlo prendere con onore, e condurlo alla sua presenza, benchè il Signore **IDDIO**, il quale eletto l'aveva per ministro della sua divina parola, miracolosamente lo liberò dal preteso gastigo.

VI. Che quando da *S. Gregorio* registrasi, che *S. Equizio*: *Excitit multorum monasteriorum Paten*, non intese accennare egli, che Fondatore ei fosse di sacro Ordine, ma solamente direttore, e maestro nello spirito, e nella perfezione Religiosa, e predicatore a' popoli; avendo da **DIO** Equizio benchè uomo semplice, ottenuta il dono di spargere con frutto l'Evangelica dottrina. Che tra' detti molti monisteri della provincia *Valeria*, li dovevano comprendere questi di sacre *Vergini*: attestando *S. Gregorio*, ch'Equizio meritò anche il dono della purità: *Qua virtute fretus*, scrive il santo Dottore, *ex omnipotentis DEI auxilio, ut viris ante præerat, ita capit postmodum etiam feminis præesse*, cioè alle Monache, siccome da quel che siegue deducesi: *Quo discedente*, parla di *S. Equizio*, *contigit ut in monasterio Virginum, in quo ejusdem Patris cura*, e non già *Ragula*, *vigilabat*, &c. Sicche dal numero de' monisterj, toltine quei delle Monache, a pochi que' de' Monaci riducevansi. Che nella stessa provincia *Valeria*, e ne' suoi confini *S. Benedetto* eretto aveva dodici monisterj; onde la
sua

fra regola affai propagata ella era in quei contorni , tra-
 lasciando il rammemorare i monisterj antichi , i quali
 eransi dati sotto la santa direzione del beatissimo Pa-
 triarca ; donato da DIO alla Chiesa di Occidente per
 Padre , e Maestro di tutti i Monaci . Che S. Gregorio
 nell' avere registrato nel lib. 2. dial. cap. 36. di S. Benedet-
 to : *Scriptis Monachorum regulam , discretionem prae-
 cipuam , sermone luculentam* , inteso aveva significare , non
 sol tanto i suoi Religiosi , nel qual caso averebbe aggiun-
 to *suorum Monachorum* , ma assolutamente tutti i Mo-
 naci occidentali , i quali innanzi vivevano col solo det-
 tato de' proprj Abati , e senza legge scritta .

VII. Ma cio che pose in qualche angustia la candi-
 dezza del Cardinale si fu , il raccordarsi di avere notato
 nel tom. settimo , anno 529. trattando del rinovellamen-
 to , e propagazione del Monachismo in Europa , per ope-
 ra di S. Benedetto , così : *At quis DEI consilium non ma-
 gnopere admiretur , dum considerat : eodem ferme tempore ,
 quo in Oriente Monachismus esset magna ex parte colla-
 psus , compluribus ex iis à Fide Catholica ad diversos
 haeresum errores deficientibus ; aliis quoque ab illo vetere
 instituto rigido , in delicias prolabantibus ; eodem inquam
 tempore in Occidente instaurari , atq; LONGE LATEQUE dif-
 fundi observantiam Monasticae disciplinae , eamque adeo
 secundo germine propagari , cum veluti ex tenui sicculo
 prae grandium exorta sint frugiferarum arborum silvae ,
 quae UNIVERSAM repleverint occidentalem Ecclesiam .* E
 poi nel medesimo tomo settimo ann. 581. dopo piu di
 mezzo secolo , nel qual lungo tempo molto piu erasi di-
 latato l'istituto Benedettino , incautamente avea scrit-
 to : *Videant ergo hinc , quo jure , nonnulli tradant fuisse
 Gregorium Institutionis S. Benedicti professorem.* Innol-
 tre

tre si raccordò egli, nel tom. 8. fog. 91. avere registrato, che San Gregorio nel Concilio Romano del 595. aveva approvato, e confermato la regola di S. Benedetto, e nel medesimo tomo fog. 103. avere scritto la missione, nell'anno seguente 596. fatta dal medesimo santo Pontefice, per la conversione degl'Ingleſi, a quell'Isola di Agostino, di Mellito, e di altri ſuoi diſcepoli; onde ogni uomo di men che mezzano talento, dedotto di ſicuro averebbe: Che ſe S. Gregorio l'anno innanzi, nel quale aveva già conceputo il grande affare della riduzione della gran Bertagna alla Fede di GESU' CRISTO, aveva in un pubblico convento di Cardinali, e di Veſcovi approvato la Regola Benedettina, queſta e non altra (giacche di vero altra non vi era in Italia) aveva egli, e' ſuoi diſcepoli profeſſato, e queſta e non altra fatto paſſare nell'Inghilterra. Riflettè di vantaggio, non doverſi allontanare da Giovanni Cardinal Diacono, compilatore diligente, e dotto della vita di San Gregorio, fiorito ſette ſecoli prima di lui, il quale aſſicurava, che il ſanto Dottore coltivò l'inſtituto Benedettino, e il quale quanto ſcriſſe ricavato avea da antiche ſcritture, e da ſicure tradizioni: e che detta vita da lui pubblicata, approvata ella era ſtata dal Pontefice Giovanni VIII. Finalmente a ſuo bellagio ſi avviſò il prudente, e avveduto Cardinale della debolezza del ſuo argomento, del quale egli è ora di venire al diſcioglimento.

Si

Si discioglie l'argomento contrario, del quale a dimostrare il vero valore, un'altro consimile proponesi.

CAPITOLO TERZO.

VIII. **I**N primo luogo diciamo, che non è giusta il sentimento de' piu diligenti Scrittori, che quando S. Gregorio prescelsè al governo del suo monistero di S. Andrea il monaco Valenzo, di già in Roma rifuggiti fossero i Padri Cassinesi; posciache da quanto lo stesso S. Gregorio ne scrive, il contrario chiaramente si dimostra. Dice il santo Dottore, che Valenzo per l'invasione de' Longobardi nella provincia Valeria, i quali sospesero ad un'albero quei due felici monaci, uditi salmeggiare dopo morte, ei si ricoverò in Roma, e venne ammesso dal Santo nel suo monistero Andreano, ed eletto Abate; lo che accadde molto innanzi, che quei barbari entrassero nella Campagna Felice, e occupassero Benevento, il di cui primo Duca Zotone diede il fuoco al monistero di Monte Cassino. Senza che il succedimento medesimo di cio ne assicura, essendosi a quei barbari fatto incontro prima la provincia Valeria, e lo stato di Roma, e poi la Campagna felice, e il territorio Beneventano: essendo essi calati dall'Alpi, chiamati in Italia con Ardoino loro Rè da Narsete. Sicche seguì innanzi l'edificazione del monistero di S. Andrea, e il ricevimento in esso di Valenzo, che l'eccidio di Monte Cassino, e'l rifuggimento in Roma de' Benedettini.

IX. In

IX. In secondo luogo, donde mai si puot'egli ricavare, che Valenzo primo Abate fosse del monistero Andreano? S. Gregorio non lo riferisce, e pur' è circostanza degna di considerazione, l'essere il primiero Prelato di un nuovo monistero, alzato da Personaggio della portata di S. Gregorio. Il non averlo per tanto il santo Dottore posto in iscrittura, fa giustamente credere, che Valenzo non il primo, ma il terzo, o pur' il secondo Abate fosse del monistero di S. Andrea. In fatti il medesimo Baronio ammette, purè per Abate, e per Maestro di San Gregorio Massimiano; scrivendo tom. 8. an. 594. *Hoc eodem anno Maximianus ille vir sanctissimus, Abbas olim monasterii S. Gregorii, ejusque Pater, & Educator monastica disciplina, &c.* Non essendo Valenzo stato il primo Superiore, non vi potè introdurre egli regola alcuna, ma seguì il dettame ritrovato nel monistero Andreano, quale era il Benedettino, siccome piu avanti resterà appieno provato.

X. In terzo luogo, negasi assolutamente, che Valenzo monaco fosse di monistero Equiziano. E qui riducendosi tutto lo sforzo dell'argomento contrario, e dove l'Eminentissimo Baronio par che abbaglio prendesse (quale argomento superato, la quistione decisa rimane interamente in prò dell'Ordine Benedettino; perchè, non provandosi che Valenzo fu Equiziano, non lo fu conseguentemente ne meno S. Gregorio di lui allievo) egli è uopo, anzi stretta necessità, che qui alquanto ne fermiamo, per difaminare molto bene, e attentamente le contrarie ragioni, e adoperarne in modo, che nel vaglio rimanga la sola verità. Ma perchè innanzi di addurre le nostre risposte, giova il far saggio del contrario argomento, per discoprirne il giusto, e vero suo valore;

lore ; per tanto formiamo il seguente sillogismo , similissimo al Baroniano , e quel conseguente , che da questo da noi proposto, si dedurrà, contenti siamo che si deduca ancora dall'argomento a noi contrario.

XI. Alla maggiore dell'argomento Baroniano. Che per primo Abate del monistero di S. Andrea (dato e non conceduto, che primo veramente ei fosse) da S. Gregorio eletto venne, non un Religioso del monistero Benedettino Lateranese , ma Valenzo monaco della provincia Valeria ; pongasi all'incontro quest'altra nostra maggiore . Per primo Padre , e Fondatore di questa venerabilissima Congregazione dell'Oratorio Napoletano; la prima dopo la Romana , e nella quale vivuti sono , e di presente vivono Sacerdoti per santità , e per dottrina eminenti , e da noi sempre veneratissima , venne eletto, non un sacerdote della chiesa, e casa di S. Girolamo della Carità, in cui soggiornava, e santificava Roma il Santissimo Filippo Neri ; ma Francesco Maria Taruggi, dappoi degnissimo Cardinale, soggetto uscito dalla chiesa, e casa di S. Giovanni de' Fiorentini. Alla minore dell'argomento contrario: Che S. Equizio nella provincia Valeria padre egli era di molti monisterj ; si ponga a rincontro questa altra nostra minore : Che alla stagione del Taruggi, e ancora in oggi erano , e sono in Roma moltissime chiese, e case, nelle quali vivevano, e vivono sacerdoti insieme uniti, alla foggia di Congregazione. Deducasi il conseguente del primo argomento . Adunque S. Gregorio , il quale ricevette l'abito , e le regole della vita monastica da Valenzo , Abate di monistero della Valeria , non fu Benedettino , ma seguace di S. Equizio. Adunque siegue il conseguente dal secondo argomento , i Padri della Congregazione dell'Oratorio di Napoli

li non sono dell'istituto del glorioso S. Filippo Neri, ma bensì del Taruggi convittore della casa di S. Giovanni de' Fiorentini, dal quale eglino riportarono le istruzioni della vita in comune, e gli statuti di Congregazione libera. Questo secondo conseguente non solamente egli è del tutto consimile, ma assai più stringente, e concludente del primo, per la maggior forza delle premesse.

XII. Circa la maggiore dell'argomento Baroniano, che Valenzo primo Abate fosse del monistero di S. Andrea, egli è incerto e dubbioso; non essendosi provato, ne potendosi ciò provare: all'incontro che il Taruggi il primo fondatore fosse della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, è sicuro, e non ammette ne pur piccolo dubbietamento. Intorno alla minore, che S. Equizio dirigesse molti monisterj nella provincia Valeria, il numero di essi monasterj Valeriani sempre farà minore del numero delle chiese, e delle case, nelle quali in Roma vivuti sono, e vivono Preti secolari, alla maniera di Congregazione; posciache non solamente vi sono quelle delle nazioni oltramontane, come Germana, Spagnuola, Francese, Portoghese, Polacca, ed altre; ma moltissime Italiane, come Napoletana, Lombarda, Veneta, Genovese, Fiorentina, Bolognese, Siciliana, e tante altre. Senza che la chiesa, e casa, donde uscì il Taruggi, perciò dicevasi di S. Giovanni de' Fiorentini, perche di verità fabbricata e governata ella era da' cittadini di Firenze. Non così il monistero di Valenzo, non essendo egli vero, che uno di quelli fosse, diretti nello spirito da S. Equizio; poiche scrive S. Gregorio: *Monasterium suum*, cioè di esso Valenzo: sicchè di molto, e molto più stringente egli è il conseguente del secondo nostro argomento, che del primo Baroniano; e pur'egli è fallace. Or come puo esser mai

mai vero, e legittimo il conseguente dell'argomento del Baronio, dubbioso, incerto, anzi non vero nelle sue promesse?

XIII Non perche il Taruggi uscì dalla chiesa, e casa di S. Giovanni de' Fiorentini, puo dirsi ch'egli allievo non era del gran S. Filippo Neri, il quale diriggeva anime numerosissime, e del quale egli era un de' primi e piu perfetti penitenti, e discepoli. Ne perche in Roma fossero molte chiese e case di convitto di Preti secolari, per questo non aveva ad esservene alcuna dipendente nello spirituale da S. Filippo, maestro di spirito, e di cristiana perfezione di gran parte di Roma? Del pari; non perche Valenzo uscì da un monistero della Valeria, dove S. Equizio dirigeva molti monisterj, non poteva egli coltivare la regola di S. Benedetto, il quale fu da DIO eletto per padre di tutti i monaci occidentali; e del quale l'Europa, non che Italia ammirò la gran santità, i stupendi miracoli, e la sua discretissima regola, dettata dallo Spirito del Padre celeste; e da cui come da sacro fonte hanno attinto massime, e precetti salutari quasi tutti i Fondatori degli altri Ordini, stati dopo del beatissimo Patriarca. Ne perche S. Equizio dirigeva molti monisterj nella provincia Valeria, per questo non aveva ad esservene alcuno dipendente dall'istituto Benedettino, quando questi alla stagione di S. Gregorio propagato era non solamente in Italia, ma in molti Regni di Europa: *longè latèque*, siccome scrive lo stesso Baronio. Conforme addunque l'argomento per provare, che i Padri della Congregazione dell'Oratorio di Napoli non siano seguaci di S. Filippo Neri è vano, è nullo; maggiormente tale si è l'altro, che S. Gregorio fu dell'immaginata Congregazione Equiziana, e non dell'Ordine Benedettino.

C

tino.

tino . . E qui dovrebbe effere per fempre terminata la quiftione , ma perche altri lumi piu sfavillanti ne faranno difcernere a tocco di mano la verità del noftro affunto, profeguiamo lietamente l'intraprefo difcorfo.

XIV. Non folamente non puo per veruna conghiettura dedurfi, che Valenzo monaco foſſe di moniftero Equiziano, ma anzi da S. Gregorio ficavafi l'oppoſito; ſcrivendo il ſanto Dottore , ch'egli: *Prius in Valeria provincia ſuum monaſterium rexit ; ſuum*, per additare , che non era Abate di moniftero dipendente da S. Equizio, ma di un ſuo proprio da ſe fabbricato, e retto, e ch'era Soggetto per bontà , e per ſapere, capace , e valevole a reggere il moniftero di S. Andrea, nel quale era ſtato ammeſſo da S. Gregorio , dopo l'abbandonamento della Valeria, per l'incurſione Longobarda. *Suum*, perche di verità a quella ſtagione in Italia, prima di S. Benedetto, non ſi offervava altra regola, ſalvo quella , che ogni Abate dava a' monaci del ſuo moniftero , ficcome proveremo al num. 18. Ne S. Equizio, ſecondoche altrove ſi è avvertito, dettò regola ; o ſtatuto alcuno a' ſuoi Religioſi.

XV. Conferma quanto ſi va diviſando, il registrarſi dal medefimo S. Gregotio, che Equizio fu Padre, non *omnium* , che a queſta dettatura , farebbevi compreſo il moniftero di Valenzo , ma *multorum monaſteriorum*. onde non folamente ne puo rimanere eſcluſo detto moniftero di Valenzo , ma ſe ne deduce , che nella Valeria foſſero altri monifteri indipendenti da S. Equizio , oltre a quello di Valenzo , detto da S. Gregorio , *ſuum* , cioè proprio di eſſo Valenzo . E poi queſta voce : *multorum* non deve fare cotanta forza , che abbia a ſervire di premeſſa certa nell'argomento ; poſto che il dir molti nel
 nume-

numero di pochi, a pochi ristignesi, come per esempio, il dirsi: tra' Re di Europa vi sono molti Cattolici, si ridurrà a quei cinque, o sei, per non essere i Re Europei copiosi. Non così quando si dica nel numero di molti: tra' Cattolici sono molti Uomini Letterati, che si dilaterà a centinaia di migliaia; eccedendo i Cattolici i cento milioni di anime. Sicche la minore dell'argomento contrario non fa pruova alcuna, per ridursi quella voce *multorum* a tre, o quattro, dovendosene escludere i monisterj di sacre Vergini, giusta lo che si è osservato nel num. VI. ed essendo la Valeria piccola provincia.

XVI. Potrebbe egli fare qualche pruova quel dirsi poi dal Baronio: che S. Equizio fiorì nella Valeria al tempo, che il P. S. Benedetto ancor giovane nell'antro di Subiaco solitario ei ne vivea, per argumentarne, che il Monistero di Valenzo non fosse Benedettino: quando però S. Gregorio stato fosse coetaneo con S. Equizio, e con S. Benedetto, e avesse dato il nome alla Religione nell'anno 529. e non nel 581. un mezzo secolo dappoi; nel qual lungo tratto di tempo il beatissimo Patriarca dettò la sua ammirabile legge monastica, governò monisterj di già esistenti; n'essè altri dodici da' loro fondamenti, intorno a Subiaco, nella provincia degli Equicoli, da molti Scrittori riputata parte della Valeria; abbattè l'Idolatria sul Monte Cassino, vi alzò chiesa e monistero; mandò S. Mauro in Francia; fece passare S. Placido in Sicilia, e altri suoi discepoli in altre province, a propagare il suo istituto; e la sua regola abbracciata venne da tutti i monisterj d'Italia. Quindi questa riflessione Baroniana giovarmento alcuno non arreca alla sua sentenza; anzi che dell'intutto l'abbatte, concedendo egli, colla anteriorità di mezzo secolo da S. Equizio, e da San

Benedetto al monacato di S. Gregorio, tempo piu che bastevole al dilatamento dell'istituto Benedettino, massimamente in Italia, e nelle province poste intorno Subiaco, e Monte Cassino; nel mezzo de' quali luoghi è situata la provincia Valeria.

Ammettendosi per concludente l'argomento contrario, ne meno cosa alcuna si pruova contra de' Benedettini.

CAPITOLO IV.

XVII. **A** Dimostrare il nostro riverente ossèquio alla memoria venerabilissima, e felice dell'Eminentissimo Baronio, conceder vogliamo, e di buon cuore per ottime le ~~promesse~~ del di lui argomento, ammettendo: Che i Padri Cassinesi soggiornassero in Roma nel monistero Lateranese, allora che S. Gregorio si distaccò dal secolo, e si vesti l'abito monastico nel suo nuovo monistero Andreano. Che di questo monistero primo Abate fosse Valenzo. E che questo servo di DIO uscito fosse dallo stesso monistero di S. Equizio, e non dal suo proprio (e con questo intendiamo attribuire giustificati motivi al dottissimo Porporato, di aver'opinato, che S. Gregorio instrutto fosse nella professione monastica da un'allievo di S. Equizio, e non di S. Benedetto) tutto cio conceduto largamente, il di lui argomento affatto nulla concludere contra del Monacato Benedettino del santo Dotto-

re,

re, per ragion che molti anni innanzi che S. Gregorio edificasse il suo ministero Andreano, la regola di S. Benedetto erasi introdotta in tutti i monisteri d'Italia, non che della Valeria. I due documenti, che per provare questa nostra assertiva, arrechiamo, non sono già autorità di scrittori posteriori al fatto, ma legittime, sicure, e antichissime scritture, quali in oggi dagli uomini veramente eruditi, e antiquarj sono preferite a cento, e a mille moderni autori.

XVIII. Accennammo poco innanzi al num. **XIV.** di passaggio, che alla stagione di S. Equizio, i monisterj d'Italia altra regola non conoscevano, salvo che quella prescritta da' proprj Prelati a viva voce; dal che aveva origine la varietà de' costumi de' monaci di quel tempo; ora veggiamolo verificato da questo primo documento, quale rapportiamo, per pruova molto costante, che prima del monacato di S. Gregorio, tutti i monisterj Italiani abbracciato avevano la regola del gran Patriarca S. Benedetto, e appena vi era piu memoria di S. Equizio, il quale stato era un semplice Prelato monastico, e non capo di congregazione. Il documento egli si è così antico, che precede di venti anni almeno il monacato di S. Gregorio, essendo una lettera scritta da Bernardo Abate del monistero di Fondi, a Simplicio terzo Abate, dopo S. Benedetto del monistero di Monte Cassino, il quale non oltrapassò il 560. e prima dell'allagamento de' Longobardi nelle belle campagne della nostra Italia; quale scrittura è stata riconosciuta, e approvata da Uomini insigni nel ravvisare antiche scritture; de' quali basta il rammemorare Luca Olstennio, notissimo agli eruditi: quale lettera serbasi nel prezioso, impareggiabile, e rarissimo Archivio Cassinese, e ne fanno parola D. Angelo

gelo della Noce nelle sue note alla Cronica Cassinese, e Giovanni Mabillone nella prefazione del primo tomo degli eruditi suoi secoli Benedettini. La lettera è del seguente tenore.

XIX. *Reverendissimo Monachorum Patri Simplicio, Bernardus Abbas Monasterii apud Fundanam Urbem, obedientia subjectionem. Experientia compertum est, multorum Rectorum mores, varias vivendi normas in monasteriis peperisse. Ecco verificato, che prima di S. Benedetto i Monaci in Italia reggevanfi col solo esempio, e colla sola dottrina a voce, e non iscritta de' loro Abati. Hinc factum est, ut jam OMNIA monasteria Campaniae, Samniae, VALERIE, Tusciae, Liguriae, & aliarum provinciarum Italiae certam, & rectam Regulam vivendi, quam sanctissimus, & DEO acceptissimus BENEDICTUS Magister tuus instituit servare decreverint, ut juxta illam viventes, nec ad dexteram, nec ad sinistram declinare praesumant. Hanc ego servandam proposui huic Congregationi, cum nuper me in suum Abatem elegerit indignum. Quamcupientes in hoc monasterio, sicut in Cassinensi monasterio observare inviolabiliter, decrevimus ad sanctitatem vestram destinare Religiosos ex eadem Congregatione viros Hugonem, & Paulum fratres nostros, juxta praedictam Regulam, & observantiam plenius instruendos in Cassinensi sancta Congregatione, quos commendatos apud Paternitatem tuam humili obsequio rogamus, &c.*

XX. Verificato che prima di S. Benedetto non coltivavasi in Italia da' Monaci regola alcuna scritta, ma che vivevano eglino col dettame de' proprj Abati; da questa prima verità ne siegue la seconda: Che S. Equizio non fu capo di Congregazione, ne legislatore, ma

un

un semplice Abate , appunto come questo Abate di Fondi , e come tutti gli altri di quei tempi : postochè se egli avesse prescritto qualche legge , non direbbe qui l'Abate Fondano : *Experientia compertum est, multorum Rectorum mores, varias vivendi normas in monasteriis peperisse: & hinc factum est, ut jam OMNIA monasteria, &c.* da questa seconda ha origine la terza: Che in pochi anni la Regola monastica , cioè di S. Benedetto, si sparse per Italia, e per Europa, e che alla stagione di San Gregorio stabilmente fermato ella aveva il piede in tutti i monasterj, non sol tanto di qua da Roma , ma di là del resto dell'Italia . Da questa terza risulta la quarta : Che S. Gregorio nel suo monistero Andreano introdusse quella regola , che unica era allora nella Chiesa occidentale , dal beatissimo Patriarca Benedetto scritta , e dallo Spirito Santo dettata . E da tutte e quattro le afferite verità, ne surge la quinta indubitata e fermissima. Che tutti quei Santi , Beati , e Venerabili , e tutti quei sommi Pontefici, Cardinali, Vescovi, Abati, e Uomini letterati, nominati col distintivo di Monaco, dalla metà del secolo sesto , stati sono Benedettini ; per la ragione apertissima , che in Europa altra regola monastica non fioriva, che la Benedettina. Così con essersi preteso , ma infruttuosamente , togliere alla vastissima Religione di S. Benedetto un solo Gregorio, di verità, e di fatto gli si è aggiunto un numero senza numero di altri soggetti grandi per santità, per dottrina, e per dignità . Ma vengiamo al secondo documento ; il quale fermerà stabilmente quanto andiamo divisando.

XXI. Egli si è questi non men sicuro e antico del soprarretrato , e del quale l'ordine Bendettino distinta obbligazione serba all'ottimo , ed erudito P. Gallonio;

poi-

poiche egli lo rinvenne, e lo estrasse a questi ultimi tempi, ne quali sospettavasi smarrito, da un vecchissimo codice MS. della regola di S. Benedetto dalla gran Libreria Vaticana, dove 500. e più anni sono, era stato osservato da Sigisberto Gemblacese, e da Pietro Diacono, rinomati scrittori de' loro tempi; e quale secondo documento autentica la riferita lettera dell' Abate Fondano, e attesta, che innanzi il Monacato di S. Gregorio, ne' monisterj d'Italia vivevasi colla disciplina di S. Benedetto, e per elezione propria de' monaci, e per opera dell' asserito Semplicio Abate di Monte Cassino. Leggesi così nel detto prisco codice: *Hoc Benedictus Pater constituit sacrum volumen, suisque mandavit hæc servanda Alumnis. Simplicius CHRISTI minister latens opus propagavit in OMNES.*

XXII. A rendere posteriore al Monacato di San Gregorio lo spargimento della Regola Benedettina per i monisterj d'Italia, il detto Gallonio si è studiato di confondere col secondo questo primo Semplicio terzo Abate Casinese, quale qui vien nominato, e del quale San Gregorio fa memoria sul cominciamento del secondo libro de' suoi Dialoghi, scrivendo di San Benedetto: *Hujus ego omnia gesta non didici, sed pauca que narro, à quatuor discipulis illius referentibus agnovi; Constantino scilicet reverendissimo valde Viro, qui ei (parla di San Benedetto) in Monasterio, cioè di Monte Cassino, regimine successit; Valentiniano quoque, qui annis multis Lateranensi monasterio presuit. SIMPLICIO, qui congregationem illius post eum TERTIUS rexit, &c.* Ma il secondo Semplicio, ancor'egli fortunato discepolo del P.S. Benedetto, e compagno di S. Mauro nel viaggio, e nella dimora nelle Gallie, ritornato in Ita-

Italia, viſſe ſin'al tempo del Pontefice Bonifacio IV. terzo ſucceſſore di S. Gregorio, ſiccome ſvelatamente apparife dalla vita di S. Mauro, compilata da Fauſto Monaco, autore veneratiſſimo dalla parte contraria, e approvata da detto Pontefice, che governava la Chieſa Cattolica nel 607. quando il detto Simplicio primo laſciò di vivere, intorno gli anni 560. molto prima che il ſecondo Simplicio ritorno faceſſe dalla Francia. Del primo Simplicio fa menzione anche Paolo Diacono, Storiatore ſin dal tempo di Carlo Magno, nel libro de' Longobardi cap. 18. *Ceterum poſt beatum Benediſtum Conſtantinus, poſt hunc SIMPLICIUS, poſt quem Vitalis, ad extremum Bonitus congregationem iſtam rexit, ſub quo hac deſtructio facta eſt, &c.* Come ancora Pietro Diacono nel catalogo degli Uomini illuſtri di Monte Caſſino cap. 5. *SIMPLICIUS ſanctiſſimi Benediſti diſcipulus, ac poſt eum in Caſino Abbas effectus, regulam, quam ſuus Magiſter ediderat, publicè legendam OMNIBUS Monachis tradidit*, il quale pone la diſtinzione dovuta tra' detti due Simplicj, e ne fan molto ſimilmente Leone Oſtieſe, Aymoino Floriaceſe, e altri.

XXIII. Ma il groſſo abbaglio preſo dal Gallonio, per non aver'egli prima di mettere in pubblico il ſuo intendimento, fattovi ſopra la convenevole, e neceſſaria riſieſſione, lo ſcuopre il teſto del medeſimo S. Gregorio. Scrive il ſanto Dottore del primo Simplicio: *Qui congregationem illius poſt eum REXIT*, e non già *regit*. ſicche parla di tempo paſſato, non di preſente: e cio egli regiſtrò nell'anno 593. nel quale compilò i ſuoi divotiſſimi quattro libri de' Dialoghi, e a qual tempo vedefi che detto Simplicio aveva laſciato la terra per il cielo, e Simplicio ſecondo non ancora era egli ritornato dalla

D

Fran.

Francia. Afficurando per tanto S. Gregorio, che Simplicio terzo Abate di Monte Cassino nel 593. non era più tra' vivi, e attestando Fausto Monaco nella vita di S. Mauro, che Simplicio già compagno di esso nel viaggio delle Gallie, visse sin'al Pontificato di Bonifacio IV. negli anni 607. addunque due furono i discepoli di S. Benedetto di nome Simplicio, e non uno, come poco cautamente immaginò il Gallonio, del quale l'opposizione fatta per impugnare questa verità, che prima del monacato di S. Gregorio la Regola Benedettina osservavasi in tutti i monisterj d'Italia, è affatto nulla; rimanendo vigorosi in piedi i due rapportati documenti, i quali cotanto accertatamente assicurano il monacato di S. Gregorio, molto dopo della pubblicazione della Regola di S. Benedetto per tutti i monisterj Italiani, non che della provincia Valeria.

XXIV. Perche potrebbe si qui da tal'uno di grossa pasta prendere in senso diverso da quello, che in verità intender debbonsi quelle parole: *Simplicius Magistri latens opus propagavit in omnes*; interpretando egli così: Che la regola del P. S. Benedetto sino al tempo di Simplicio terzo Abate Cassinese stata ella era nascosta, e che da questo servo di DIO ritrovata al tempo del suo governo si pubblicasse, e si desse da lui ad osservare a tutti i Religiosi dipendenti da S. Benedetto, e non già a' monaci degli altri monisterj, diretti da' loro proprij Abati; onde il secondo rapportato documento niente di buono verrebbe a mettere in proposito d'essere stato prima il dilatamento della regola Benedettina in Italia, che il monacato di S. Gregorio in Roma.

XXV. Argomento, che di molto pruova, nulla pruova. Proverebbe questo asserito interpretamento:
Che

Che S. Benedetto stesso avesse la sua regola, non per i monaci di lui immediati discepoli, ma per quelli, che dopo la sua morte dovevano professare il suo istituto, posciache dettato che l'ebbe, la ripose a giacere in riposo in luogo ascosto con pericolo di smarrirsi. Proverebbe, che S. Mauro e S. Placido, nella Francia e nella Sicilia passati erano a dilatare l'Ordine senza statuto, o legge alcuna; cose tutte affatto inette, non che di veruna verisimilitudine. Lo spiegamento vero, e genuino delle asserite parole egli si è: Che la Regola nel suo testo originale, scritta di mano del santissimo Patriarca, quale serbavasi come pregievole reliquia in luogo sicuro, e quale Bonito quinto Abate di Monte Cassino nell'eccidio del monistero, portò poi in Roma, e da S. Zaccaria Papa ricondotta in Monte Cassino, dopo la riedificazione del monistero fatta dal Petronace, quando ei vi venne a benedire e consacrare la Chiesa; fu da Simplicio data fuori; e da essa estratte molte copie originali, da distribuirsi a quei monisterj, ne quali non per anche eravisi introdotta, e non già a' monisterj eretti dal beatissimo Patriarca. Lo che quanto sia vero, non oscuramente apparisce dallo stesso senso delle riferite parole, ritrovate nel testo MS. della santa regola, serbato nella Biblioteca Vaticana, quali qui ripetiamo per considerarne il lor vero tenore: *Hoc Benedictus Pater constituit sacrum volumen*, e poi seguita, *SUISQUE MANDAVIT HÆC SERVANDA ALUMNIS*. ecco che il santo Padre non ripose la sua regola in uno scrigno, ma comandò, che si osservasse da' suoi seguaci coll'esibizione di essa: certamente che in altro caso non poteva ella osservarsi da' suoi Monaci, indi proseguisce: *Simplicius CHRISTI Minister, Magistri latens opus propagavit in omnes*; ma perche di cio

abbiamo anche un buon riscontro in S. Gregorio ; non vogliamo strafandarlo.

XXVI. Continuando il santo Dottore nel lib. 4. cap. 8. de' suoi Dialoghi a registrare quanto da' discepoli del beatissimo Patriarca, Costantino, Valentiniano, Simplicio, e Onorato ricavato aveva dell'ammirabile sua vita, racconta : Che due nobili, ed eruditi Uomini, uno nomato Specioso, e Gregorio l'altro, germani fratelli, con cristiana generosità avendo voltato le spalle al secolo: *Ejus se REGULÆ in sancta conversatione tradiderunt;* quali il P.S. Benedetto assignò di famiglia nel suo monistero di Terracina. Vedasi addunque da quanto sopra si è divisato, e da questo racconto, che la regola erasi sempre praticata, da che dettolla il santo Patriarca, ne' suoi monisterj. Ricevendo questo secondo dal primo documento della lettera dell'Abate Fondano approvamento e sicurezza in quelle parole: *Hinc factum est, ut jam ONNIA monasteria Campania, Sammia, VALERIE, Tuscia, Liguria, & aliarum provinciarum Italiae certam, & rectam regulam vivendi, quam sanctissimus, & Deo acceptissimus Benedictus magister tuus instituit;* e il primo vicendevolmente da questo secondo dell'antico testo della regola: *Simplicius CHRISTI Minister latens opus propagavit in omnes;* quale sarà sempre nella gran libreria Vaticana testimonio fedele, che molti anni innanzi al monacato di S. Gregorio, la Regola del P. S. Benedetto erasi introdotta in tutti i monisterj d'Italia; e amendue, dandosi mano l'un l'altro, costantemente confermano la decrepita e sicura opinione di tutto il mondo cristiano: Che S. Gregorio fu uno de' primieri figliuoli, e de' piu grandi del Patriarca S. Benedetto; al quale ragionevolmente Papa Bonifacio IV. succeduto dopo soli

CAPITOLO IV.

29

foli due anni a S. Gregorio nel Ponteficato ; diede il titolo glorioso di *Monachorum Praeceptor*; e lo stesso S. Gregorio nominò la sua Regola assolutamente: *Monachorum Regula*. Ma di grazia portiamoci col pensiero nell'Isola d'Inghilterra a visitare i Discepoli di S. Gregorio Agostino, Mellito, Giusto, e altri Appostoli di quel gran Regno ; e siamo nel secondo **Argomento.**

ARGO

30 A R G O M E N T O

S E C O N D O.

*Che S. Agostino, e' Compagni, Appostoli
nell'Inghilterra coltivassero la Rego-
la Benedettina, pruovasi coll'auto-
rità di un Consilio Romano.*

CAPITOLO QUINTO.

I. **E**GLI è stato effetto della infinita Provvidenza divina, l'essersi nel secolo trascorso introdotta, e a questi nostri tempi di molto propagata la prudente, e saggia critica. Studio profittevole, e di laude degnissimo, non tanto per far'argine ad alcuni scrittori, acciocche non iscorrano a libertà, e a loro piacimento colla penna dovunque gli trasporta la propria passione, e per emendazion dare a'tanti abbagli, ed errori corsi ne' libri per l'addietro impressi; quanto che per metter'in chiarezza luminosa molti fatti grandi, e di rilievo, de' quali, non senza qualche ragione, da taluno dubbitar si poteva, postocche coll'essersi eglino da Uomini saggi ed eruditi passati sotto critico e rigoroso esame, si è fatto a molte pruove manifesta la loro verità; siccome appunto è seguito del monacato di S. Gregorio nell'instituto Benedettino; oppugnato dall'Eminentissimo Baronio, al quale deve quindi tutto il nostro Ordine, oltre alle
tan-

tante altre obbligazioni , anche questa distintissima , di essersi per sua cagione, fatto al mondo con certezza manifesto: Che non solamente S.Gregorio fu egli Benedettino, ma che tutti gli altri (siccome si è disaminato nell'argomento primo) Pontefici, Cardinali, Vescovi, Abati, e Uomini di santa vita , e di gran sapere , nominati semplicemente Monaci, dalla metà del secolo sesto, qui nell'Occidente, stati sono seguaci del Patriarca S. Benedetto; mentre lo stesso stato egli è il dire : un soggetto Monaco , che pubblicarlo Benedettino , per non esservi stata altra regola monastica , che quella dettata dal beatissimo Patriarca : singolarmente poi nella gran Bretagna , dove nel medesimo tempo i discepoli di S. Gregorio, così la santa fede di GESU' CRISTO , come la regola Benedettina trasportarono , e per dove noi, abbandonata per poco tempo la nostra bella Italia , convien che navighiamo . Ne ha da recare a noi spavento il condurne in paesi di Eretici ; mentre in essi sono numerose famiglie cattoliche, e ne' quali forse , guari non anderà, per i meriti, e per l'intercessione de' numerosi santi Monaci, e delle tante sante Vergini , seguaci di S. Benedetto, in essi fiorite per nove secoli , placata l'ira divina , e dileguate le oscurzze palpabili , seminatevi dagli empj Novatori , vi abbia a risplendere piu luminosa , e piu ridente la cattolica Religione ; non potendo a piu lungo andare il trionfo dello scisma , e dell'eresie, quali oggidì combattono nel Settentrione la navicella di S.Pietro ; e quali di sicuro denno avere la sorte delle altre de' secoli trascorsi, di cui appena rimasta è una infame ricordanza.

II. Per alleggiamento del tedio dell'immaginaria navigazione , non farà egli che bene , l'entrare in qualche

che erudito discorso , e così passarne il tempo non oziosamente . Proponiamo per tanto un caso , molto acconcio alla materia, che abbiamo alla mano, ed egli si è : Se per avventura i riscontri , che di sopra abbiamo addotti per provare il monacato di S. Gregorio nell'istituto Benedettino , in Italia non si dassero , e quanto sin'ora divisato abbiamo, nulla affatto ei si fosse , che si averebbe egli a fare? doveremmo forse cedere, e darne per vinti alla parte contraria ? non già , imperocchè la verità è come il Sole , che non mai da per tutto egli può di nuvole ricoprirsi, e benchè da più lati ei non si vagheggia, sempre però , a dispetto di ogni più inacerbita tempesta da qualche parte ha da spargere i suoi sfavillanti splendori . Se in Italia non vi fossero pruove per condurne a capo del nostro disegno , certamente in Inghilterra , per dove siamo in cammino , non farebbero per mancare postocchè a discernere di quale professione fosse S. Gregorio, più che bastevole si è l'accertare di quale stati siano i di lui discepoli Agostino , Mellito , Giusto , e' loro Compagni . A questo addunque attendiamo, giacchè in brevissimo spazio di tempo prestò abbiamo porto in questa nobilissima Isola , dalla quale , a DIO piacendo, ne partiremo sicuramente colla palma alle mani'.

III. Innanzi d'introdurne nella numerosa libreria di un qualche ricco , e dotto Cattolico , adoriamo col cuore i sacri Depositi, ascosti in tante chiese, de' suoi Apostoli, de' suoi Martiri, e de' suoi Confessori, e delle sue sante Vergini, e beate Donne , quali illustrarono, e questa Isola , e tutta la Chiesa cattolica ; e salutiamo con riverenza tante belle anime fedeli , le quali nel mezzo a' mostri dell'eresia , e dello scisma , e tra le forti , e incessanti persecuzioni, sostengono la purità della vera fede,
e il

e il candore di ottimi costumi , e non han mai mandato in dimenticanza, di avere da' figliuoli del P. S. Benedetto ricevuto il santo Vangelo , e gli esempli di tutte le virtù Cristiane. Or facciamo entrata in questa prima copiosa libreria d' uu Cavaliere nostro amico , di molta bontà ed erudizione provveduto.

IV. Qui sì, per l'abbondanza de' libri non potrà essere ammeno il non incontrarne con bellissimi e sicuri documenti , quali l'intera vittoria ne doneranno. Diamo primamente una occhiata a questo terzo tomo de' Concilj , quali celebraronsi appunto alla stagione di S. Gregorio, o poco dappoi . Oh non vedete qui al foglio 50. nominato S. Benedetto ? offerviamo di grazia con tutta l'attenzione : che se ne vien fatto il rinvenirvi qualche accertato riscontro, alla bella prima, e con un solo argomento fermeremo stabilmente il monacato di S. Gregorio nel nostro istituto ; posciache ei caderebbe giusto al tempo , che i discepoli di S. Gregorio, Appostoli di questi Regni, qui si condussèro, e dimora vi fecero. Leggiamo da principio il canone: *Sunt non multi, nullo dogmate fulti, audacissime quidem, zelo magis amaritudinis, quam dilectionis inflammati, asserentes: Monachos, qui mundo mortui sunt, & DEO vivunt, sacerdotali officio indignos, neque christianitatem, seu absolutionem largiri posse per sacerdotalis officii inventam gratiam; sed omnino falluntur; nam si ex hac causa veteres amuli vera predicarent, Apostolica Sedis compar Beatus Gregorius monastico habitu pollens, ad summum apicem nullatenus conscenderet, cui solvendi, ligandique potestas concessa est; Augustinus quoque ejusdem sanctissimi Gregorii discipulus, Anglorum predicator egregius, & Pannoniensis Martinus, aliique plurimi Viri sanctissimi, pretiosorum*

E

rum

rum Monachorum habitu fulgentes, nequaquam anulo subaurarentur. Neque enim BENEDICTUS Monachorum præceptor abmifcus hujus rei aliquo modo fuit INTERDICTOR. appunto come lo desideriamo.

V. Di questo Concilio il santo e venerabile Beda fa memoria nel cap. 4. del lib. 2. veggiamolo in cortesia nella sua storia Anglicana. Ecco ciò ch'ei ne dice: *His temporibus venit Mellitus* (uno de' principali discepoli di S. Gregorio, condottisi in questa Isola alla predicazione del santo Vangelo) *Landoniæ Episcopus, Romam de necessariis Ecclesiæ Anglorum causis cum apostolico Papa Bonifacio tractaturus. Et cum idem Papa Reverendissimus cogeret synodum Episcoporum Italiæ, de vita Monachorum, & quiete ordinaturus, & ipse MELLITUS inter eos affedit.* Osserviamo anche che ne dica il Baronio nel suo tom. 8. fog. 214. vedete come scrive: *Quod vero pertinet ad res occidentales, celebrata est hoc anno 610. mense martio, vivente adhuc Phoca Imperatore, à Bonifacio IV. Pontifice synodus Romæ, de rebus Anglorum, MELLITUS enim Londiniensis Episcopus, ea de causa Romam ad Bonifacium ipsum se contulit, &c.* il Canone, ovvero decreto di sopra rapportato, viene ancora notato da Graziano, vedetelo, can. 16. qu. 1. cap. *nonnulli, &c.* Seguit detto Concilio principalmente per quiete de' Monaci di questo Regno, non poco molestati da alcuni Cherici ignoranti, i quali scioccamente pretendevano, che detti Monaci non dovessero ascendere al grado sacerdotale, e poi al pontificio; e fu loro serrata la bocca con detto decreto, appoggiato sulla Regola di S. Benedetto, la quale non proibiva a' suoi coltivatori il presbiterato, ne l'amministrazione de' sacramenti, ne le dignità Ecclesiastiche.

VI. Fu

VI. Fu questo canone stesso e pubblicato nel 610. appunto mille cento e due anni sono (giacche contiamo il 1713. della nostra redenzione) anno quarto del pontificato di Bonifacio , e sesto dopo la morte di S. Gregorio ; e sedette nel Concilio S. Mellito , uno de' principali discepoli, da lui fatti qui passare . Possiamo noi bramare documento piu bello , piu sicuro e piu antico a far certa pruova di quanto abbiamo nel primo argomento rapportato , e insieme ad assicurare , e a rendere indubitato quanto ne rimane a riferire in questo secondo, quale abbiamo per le mani? certamente che no. Ma facciamo sopra detto Canone qualche considerazione , acciocche piu scintillante e chiara ne apparisca la verita del monacato di S. Gregorio nell'istituto Benedettino.

VII. Primamente è da considerarsi : Che se detto Concilio , in cui presedette Papa Bonifacio , e intervennero Vescovi tutti Italiani, chiamò S. Benedetto assolutamente: *Monachorum praeceptor almificus* ; segno evidentissimo egli è , che ne' monisterj d'Italia altra regola non era in osservanza , che la dettata dal nostro beatissimo Patriarca , e che stabilmente da per tutto fermata ella era . Per secondo , che il testo di essa santa regola fu dal Pontefice , e da quei venerabilissimi Padri posta nel mezzo alla loro sacra adunanza , come legge autentica, in virtù della quale dovevansi decidere le quistioni , per rendere la pace a' Monaci di questa Isola ; siccome in fatti seguì, per gittare a terra la vana pretenzione de' Chericì , i quali diceano non dovere i Monaci ascendere al sacerdozio; e si allegò la detta regola , che cio non proibiva : *Neque bujus rei , aliquo modo fuit interdictor B. Benedictus, Monachorum Praeceptor almificus.* Per ter-

zo: Ch'essendosi proposta essa regola nel Concilio, come legge decisiva, e secondo essa terminato il disparere de' Cherici co' Monaci da Agostino, e da Mellito discepoli di S. Gregorio qui in Inghilterra condotti; addunque tutti questi indubbitamente erano coltivatori della medesima regola.

VIII. Per quarto, che a nulla giovato averebbe, per superare la tracotanza di quei Cherici, e per deprimere le loro arditezze, il decretarsi dal Concilio, che giusta, e validamente i Monaci erano innalzati a' troni Appostolici, perche da S. Benedetto proibito non veniva nella sua regola; quandoche eglino stati non fossero veri seguaci del beatissimo Patriarca; e averebbero detti Cherici potuto con molta ragione dolersi, e ripigliare i Padri del Concilio, di avere non rettamente giudicato contra di loro, perche non secondo gli statuti de' Monaci di questo Regno (presupposto, ch'essi fossero stati Equiziani, ovvero Basiliiani) ma giusta il tenore della regola Benedettina, praticata da' Monaci d'Italia, dettato avessero quel Canone. Per quinto finalmente: Che detto Concilio dichiarò per Benedettini S. Gregorio, S. Agostino, e S. Martino, nell'averli recati per esempio, ch'eglino asceti erano al pontificato, perche S. Benedetto proibito non aveva a' suoi Monaci il presbiterato, e le prelature. Ecco da questo solo documento, quando ogni altro mancasse, provato coll'autorità fortissima di un sommo Pontefice, eletto dopo soli due anni dalla morte di S. Gregorio, e di un Concilio Romano, il monacato del santo Dottore nell'istituto Benedettino; giacche Agostino, Mellito, Giusto, e tutti gli altri Monaci, qui venuti per Appostoli, di sicuro furono di lui discepoli, e allievi.

IX. Ma

IX. Ma prima di passare oltre, veggiamo se il Gallonio sopra l'apportata grande autorità abbia cosa in contrario: daddovero che ha egli molto da dirvi. Non vedete qui nella sua Apologia come ragiona? Il conseguente, che S. Gregorio, S. Agostino, e S. Martino siano Benedettini non ha buon cammino, perchè questo ultimo venne, e partì dal mondo molti anni innanzi alla nascita di S. Benedetto; onde siccome S. Martino Turonese affatto non fu, ne poté egli essere seguace del P. S. Benedetto, così non lo furono i due primi San Gregorio, e S. Agostino, e neanche quei Monaci passati in Inghilterra a predicarvi il Vangelo. Detta autorità per tanto presa dal Concilio, o nulla, o poco rilieva, per fare pruova a favore de' Benedettini per lo monacato di San Gregorio.

X. Quando prendesi ad impugnare la verità egli è quasi impossibile il non prendere de' granchi, e il non cadere in grossi abbagli. I Padri dell'asserito Concilio Romano non furono cotanto semplici, e poco avveduti, come vengono reputati dal Gallonio, quando loro attribuisce l'errore di aver preso per seguace di S. Benedetto il Santissimo Vescovo di Turs Martino, del quale la Chiesa Cattolica fa solenne memoria agli undici di novembre. L'abbaglio è ben il suo del Gallonio, che non ha posto mente, che il Concilio non intese parlare di detto S. Martino Turonese, ma bensì di San Martino, nato nella Pannonia, Monaco del monistero Dumiese, e Vescovo Gallicese; e però disse *non Toronensis*, ma *Pannoniensis*, e del quale registrò S. Isidoro *lib. de vir. illust. cap. 22. Martinus Dumiensis monasterii sanctissimus Pontifex, ex orientis partibus navigans, Galliam venit, ubique universis ab Ariana impietate ad Fidem*

dem Catholicam converfis, Svecorum populis regulam fidei, & religionis constituit, Ecclesias informavit, monasteria condidit &c. e del quale fanno ricordo Gregorio Turonese, *bist. Franc. cap. 37.* Venanzio Fortunato *car. lib. 5.* Ajimoino *bist. franc. cap. 38.* Sigiberto *de script. Eccl. cap. 19.* Tritermio *de vir. ill. Or. S. Bened. cap. 13.*, e quasi tutti i compilatori delle storie delle Spagne. Ma quel che aggrava l'equivoco del Gallonio, egli si è, che il Baronio medesimo, qual' egli pretende difendere, nel tom. 7. an. 583. diffusamente di questo secondo S. Martino fa parola, come parimente nelle annotazioni al Martirologio a 21. giugno.

Confermasi coll' autorità di Sant' Aldelmo Vescovo Schireburgese, vivuto nel secolo settimo.

CAPITOLO SESTO.

XI. **I**L Santo, e venerabile Beda nella sua storia Anglicana *lib. 5. cap. 19.*, facendo ricordanza di S. Aldelmo Vescovo, lo predica per soggetto del pari santo, e dotto, e del quale la Chiesa Romana nel suo Martirologio dice a 25. Maggio: *In Britannia S. Aldelmi Episcopi Schireburgensis*; e il Cardinal Baronio nell' annotaz. ad esso Martirologio registrò, che la di lui vita compilata venne da S. Eugenio, e da S. Osmondo. Questo S. Vescovo, nativo dell' Inghilterra, e discendente da regio sangue, professò giovanetto la vita monastica nel

nel monistero di S. Pietro di Cantarbia, sotto l' Abate Adriano ; poi fu eletto Abate del monistero Maildunese , indi consecrato Vescovo Schireburgese ; e in tutti gli stadi sempre innocente, e sempre santo ; scrisse egli eruditamente un libro in lode della verginità , nel quale esaltò molti uomini , e donne , state insigni in questa grande e angelica virtù. Or su questa opera egli è uopo dare un' occhiata per osservare ciò , che si dica egli di S. Benedetto, e del suo istituto ; per ricavarne qualche argomento a nostro favore ; giacchè egli fu allievo di quei primi Benedettini , i quali propagarono , e la fede , e il Monachismo nell' Inghilterra , e visse nel secolo settimo della nostra redenzione .

XII. Ecco dove il santo Vescovo fa discorso del P. S. Benedetto : osserviamo con attenzione , appunto ciò che bramiamo ne viene incontro , udite :

*Primo qui statuit nostra certamina vita
Qualiter aptatam teneant Cenobia normam
Quoque modo properat directo tramite Sanctus
Ad superam scandens Cœlorum culmina cultor,
Cujus præclaræ pandens ab origine vitam.
Gregorius Præsul carthis descripsit olim,
Ætheream donec felix migraret in arcem :
Hujus Alumnorum numero glomerantur ovantes
Quos gerit in gremio fecunda Britannica cives,
A quo jam nobis baptismi gratia fluxit ,
Atque magistrorum veneranda caterva cucurrit.*

XIII. Non sol tanto questo Santo e antichissimo scrittore , certamente ad ogni eccezione superiore , conferma il menacato di San Gregorio nell' istituto Benedettino , per ragione della regola dal primo principio professata da' Discepoli del santo Dottore, che vennero Ap-
po-

postoli in questo Regno; ma fa eziandio vedere, che riconoscono gl' Ingleſi la S.Fede, e 'l battesimo quasi dal beatissimo Patriarca Benedetto. *A quo jam nobis Baptismi gratia fluxit*; per mezzo però de' di lui Religiosi Figliuoli, Gregorio, Agostino, Mellito, e loro compagni. Lo che è molto e molto piu concludente, ad assicurare, che Valenzo, già Abate del monistero Andrea-no, e direttore di S. Gregorio, fu ancor' egli Benedettino; giacchè testifica questo santo Autore, che Benedetto il primo, *statuit certamina vite, & qualiter teneant Canobia normam*, il secondo per conseguente fu detto Valenzo, e il terzo S. Gregorio. Il riconoscere poi S. Aldelmo come dal P.S. Benedetto la conversione de' suoi Ingleſi dal paganesimo alla Cristiana religione, sigue a molto buona ragione; posto che se molti scrittori danno la nominanza di Appostolo dell' Inghilterra a S. Gregorio, tutto che questimai non venne in questa isola, appoggiati a quella riflessione, ch'egli il santo Dottore fece qui passare i di lui Fratelli Religiosi Agostino, Mellito, e loro seguaci; molto piu giustamente deveſi ancora questo titolo e questa laude a S. Benedetto comun Padre, e di esso Gregorio, di Agostino, e di tutti gl'altri Monaci missionarj a questi nobilissimi Regni.

XIV. Osserviamo in cortesia cio che dice questo gravissimo scrittore di S. Equizio, eccellènte ancor egli, allo scrivere di S. Gregorio, nella dote della verginità; siccome lo notammo al num. 6. del primo argomento, e se fa egli motto della sua Regola, e de' suoi seguaci. Ma non vedete, che ne meno lo nomina! Or andate poi a credere, che S. Gregorio, e i di lui Monaci del monistero di S. Andrea coltivarono l'istituto sognato di Sant' Equizio, quando questo santo Vescovo, allievo del mo-
ni-

nistero di S. Pietro di Cantarbia, edificato da quei primi Monaci Italiani, passati in questa Isola, non fa memoria alcuna del presupposto suo Patriarca, e legislatore; e pure avevane franca apertura, per esser S. Equizio stato insigne nel dono della purità; in vece di lui loda cotanto S. Benedetto, e asserisce che questi la norma prescrisse del vivere monastico in questi Regni? Quanto è mai sdruciolevole, e quanto è soggetto a grossi abbagli l'umano intendimento, quando che dipartendosi da vecchissime tradizioni, voglia accostarsi a nuove, e capricciose opinioni!

Si stabilisce maggiormente con altre gravi e antiche autorità.

CAPITOLO SETTIMO.

XV. **C** Aderebbe qui molto in acconcio, e di gran piacere a gli uomini di sòda erudizione provveduti egli sarebbe, l'arrecarsi qualche riscontro del soprannominato venerabile Beda, soggetto cotanto venerato dal mondo per la santità della vita, per la rara sua sapienza, e anche egli monaco fin da fanciullo di soli anni sette, il quale visse nel secolo settimo, e fu il primiero storiatore delle cose di questi Regni. Veggiamo di grazia nel libro primo della sua storia de' due monisterj Wiremutese, e Girwese, che non mancherà il ri-venire qualche chiaro, e bel lume. A questi due monisteri l'Abate Benedetto, cognominato Biscopo prescrisse la regola da osservarsi. Fu egli allievo, e poi Abate,

E
avan-

avanti gli anni 674. del monistero di S. Pietro, ne' subborghi della Città di Cantarbia, di sopra mentovato, e fondato già da S. Agostino, e da quei primi Monaci Italiani, venuti quì Appostoli, che quella Regola sicuramente, quale aveva egli in questo monistero Cantuariese da giovanetto imparato, poscia ne' suddetti due Monisterj, da lui fondati, e diretti stabile rendessè, non è da mettersi in veruna dubbitazione. Or leggiamo, che dica quì il Santo Beda di questo Abate Benedetto Biscopo, scrive che giunto questi sull'ore estreme del suo vivere, convocati alla sua presenza tutti i suoi Monaci, gli esortò, e raccomandò loro à far cadere dopo la sua morte, l'elezione di Abate nella persona di ottime soggetto, e che nel promuoverlo si guidassero: *Juxta Regulam Magni Abatis Benedicti*. Ecco il riscontro appunto, come noi lo desideravamo, ed ecco, che la Regola Benedettina quì in Inghilterra passò unitamente colla Fede Cristiana, recata da' Discepoli di S. Gregorio. Di vantaggio a' Monaci di detto monistero Girwese, scrivendo il tanto famoso Alcuino, Autore antichissimo, raccorda loro nell'Epistola 49. che: *In conventu Fratrum REGULA S. Benedicti propria exponatur lingua, ut intelligi possit ab omnibus.*

XVI. Dopo Aldelmo, e Benedetto Biscopo con poca distanza di tempo fiorì in questi Monisterj Anglicani il grande Appostolo della Germania, e Arcivescovo di Mogonza, e nativo di questa Isola S. Bonifacio. Se nel leggere la di lui vita, scritta da Williboldo suo discepolo, ci si farà all'incontro qualche cosa al nostro proposito; a noi non resta che più bramare, per dar lietamente fine al presente discorso, riuscito più diffuso di ciò, che erasi sul cominciamento da noi proposto.

Dia-

Diarno una scorsa sulla sua adolescenza, quale passò egli nel monistero Nutscllesè. E quì leggesi, divisando lo Scrittore i di lui esercizi manuali: *Labori manuum cotidiano, & disciplinali officiorum administrationi incessanter, præfinitam B. P. Benedicti rectæ constitutionis formam insisitebat.* Ottimo documento di verità, che stabilendo quanto sin'ora abbiamo provato, luminosamente fa apparire, che S. Gregorio, e' suoi beati Discepoli la Regola del beatissimo Patriarca coltivarono.

XVII. Senza affannarne in rivolger più libri, aggiugniamo: Che l'anno 1006. Etelredo Rè di questo Regno, attestò in un privilegio alla Chiesa Cantuariese da lui concesso, che S. Agostino discepolo di S. Gregorio, portò quì seco da Roma la Regola di S. Benedetto, postocchè volendo addurre la ragione, perche egli detta Chiesa ristituita avesse a' PP. Benedettini, dice: *Hoc ideo feci, ut Monachos ejusdem Ordinis, quem huc attulit Sanctus Augustinus, in Ecclesia possui; Ordinis scilicet, quem ille ex præcepto S. Gregorii, & ex magni Regis Etelberti constitutione, & auxilio in terram hanc intulit.* E che nella vita di S. Abone Abate Floriacese (scritta al tempo medesimo del rapportato privilegio) da Aymoino, raccontasi, che avendo gli Inglese a lui richiesto alcuni Monaci di santa vita, per riformare alcuni monisterj, decaduti dalla primiera osservanza Monastica, fù loro compiaciuto, per questo motivo: *Quia beatus Papa Gregorius, missis ad eam gentem, cioè Inglese, convertendam Fidei Christi Prædicatoribus, ejusdem dilecti Benedicti REGULAM observandam specialius incukavit.* Soggiunto abbiamo questi due ultimi documenti, trasandando altri molti con-

simili, a soprabbondante dimostrazione della certa, e continuata tradizione del Monacato di S. Gregorio il Grande nel Sacro istituto Benedettino, su quei primi secoli dell'Ordine.

Conchiusione del discorso.

CAPITOLO OTTAVO.

XVIII. **E**gli è tempo di far ritorno nella nostra Italia, giacchè adempiuto abbiamo le nostre parti, e riportato il fine per cui ne siamo condotti in questa Isola, essendosi a molte pruove ravvisato, che quei beati Monaci quì venuti per comandamento di S. Gregorio, del quale erano degnissimi allievi, nello stesso tempo, che vi piantarono la Santa Fede, vi fermarono anche la Regola Benedettina, onde di questa quistione non occorre più far parola. Prendiamo per tanto imbarco, ordinando al Padron della nave di metterne a terra in qualche porto della Toscana, per indi passare in Roma, a venerare nella gran Basilica di S. Pietro il sepolcro del beatissimo, e gran Pontefice Gregorio Primo, e ad appendervi a memoria de' posteri una lapida, nella quale con brevissimo dettato leggasi il di lui monacato nell'istituto Benedettino, affine di fare al Mondo manifesta la profonda sua umiltà, la quale meritamente lo rende degno del nome di Magno; posciache potendo egli dettare a' suoi Religiosi Andreani una propria regola, volle, tuttocchè copiosamente provveduto di lume celeste, di gran dottrina, e di

e di sapienza, abbracciare, e soggiacere a quella dal Santissimo Patriarca Benedetto a' suoi Monaci prescritta .
Ma già siamo in nave.

XIX. Per non consumare il tempo senza qualche profitto, e per non isperimentare tediosa la navigazione, facciamo noi stessi, per divertimento, la critica, innanzi che altri la faccia, sul passato nostro discorso, opponendo: Esser'egli evidentissimo, che il Cardinal Baronio, siccome tutt'ora rimirasi nel tomo settimo de' suoi eruditissimi, e dotti annali, abbia tolto a' Benedettini il gran Pontefice Gregorio, ma che l'abbia poi restituito, non apparirne segno alcuno in tante sue stimabilissime opere; quindi l'aver, quasi sopra ferma base appoggiato detto discorso su quella di lui assertiva, o sia protesta: *Reddo Divum Gregorium Beato Patri Benedicto*, quale presuppone da lui profferita innanzi di partire per lo Paradiso, sembra più tosto giuoco di arte rettorica, che effetto di soda verità; troppo divario egli passando tra il *Fatto*, che cade sotto gli occhi, siccome l'imbolamento del santo Dottore all'Ordine Benedettino, quale rimirasi nella Storia Ecclesiastica; e il *Detto*, che si scioglie in nulla, allo svanire delle parole, siccome si è dileguato l'asserito restituito, fattone a voce, prima della sua beata morte dall'ottimo Porporato.

XX. Rispondiamo primamente, che il santo Cardinale per avere ravvisato pienamente la verità del Monacato di S. Gregorio nell'istituto Benedettino sull'ore ultime del suo vivere, non ebbe comodo, ne tempo per togliersi di scrupolo, e per disdirsi colla penna, lo fece non per tanto, come potè e colla lingua; la quale sull'estremo del nostro vivere ha forza assai maggiore di quella che abbiasi la penna, allora che godiamo perfetta

salute: e la ragione si è ella evidente; che ridotti noi sul fine della nostra carriera, ne si disgombrava la mente da molte oscurezze, e ne si danno a conoscere piu chiare quelle verità, delle quali prima eravamo in dubbitazione; e così il dottissimo Cardinale nell'ultimo del viver si avvisò egli dell'abbaglio, e sull'ultimo ancora ne imprese il ritrattamento. Per secondo, che la tradizione non iscritta di una cosa accaduta da non molto tempo, siccome si è questa, che appena è trascorso un secolo dalla morte dell'ottimo Cardinale, è di vigore assai maggiore, che non lo sia la tradizione scritta di un solo Scrittore, per cagion che la prima si è viva conservata nella mente degli Uomini, e la seconda dir si puo morta dentro un libro, siccome difonto è l'autore, che la registrò. Senza che i Benedettini hanno in loro pro anche la tradizione scritta, avendo di questo ritrattamento del Cardinale fatto menzione il Pucinelli nella storia di Ugone Principe di Toscana, Rocco Pirro Storiatore delle cose della Sicilia, e Giovanni Mabillone nella sua disputazione all'eruditissimo Adriano Valesio regio Storiografo, e forse altri, quali noi non sappiamo.

XX. Per terzo finalmente, che ammettendosi per dubbioso detto ritrattamento, cio in vece di arrecare a' Benedettini pregiudizio alcuno, apporterebbe anzi qualche diminutione di gloria, e di fama alla gran bontà e alla dottrina del Cardinal Baronio; postoche che un uomo prenda abbaglio, e poi se ne avvisi, è cosa di minore imperfezione, che non è, se caduto in errore, in esso se ne giaccia sino alla morte; E siccome l'aver il Baronio opinato che S. Gregorio fu Equiziano, non lo tolse certamente all'Ordine Benedettino; così essendosi ritrattato al sicuro non glie lo rendette, perche fu sempre suo,
nella

nella guisa che evidentemente provato veggiamo . Ma guardi il cielo , che noi piccola dubbitanza annidaffimo nel cuore del ritrattamento dell'ottimo Cardinale , co- tanto amatore della verità ; il quale se fosse sopravvivu- to, e in voce e in iscritto, e questo, e ogni altro abbaglio, per umana debolezza preso , emendato egli avrebbe: ef- sendo stato in grado eroico in lui tutte le virtù, e singo- larmente l'umiltà, fondamento dell'altre , onde sovven- temente replicava quelle parole di S. Agostino : *Verum & severum diligo correctorem* . Essendo quindi il dottissi- mo Cardinal Baronio stato il primo a portare l'opinione, che S. Gregorio fosse Equiziano , e il primo ancora a ri- trattarla ; ne siegue , che il presente discorso giustamen- te abbia fatto posà sopra detto suo ritrattamento. E che al monacato di S. Gregorio nell'instituto Benedettino da ora innanzi non rimane affatto contrarietà alcuna . Ma già abbiám preso porto in Toscana , continoviamo per terra il viaggio alla volta di Roma , per condurne nella gran Basilica di S. Pietro.

XXI. Perche la fontuosità , e la bellezza di questo auguitissimo Tempio , al Principe degl' Appostoli dedi- cato ; il maggiore forse che siasi alzato sin'ora , e sia per fabbricarsi ne' secoli venturi in tutto il vasto giro della Terra ; e per vagheggiare il quale , lieve incomo- do ei farebbe il viaggio dagli ultimi confini della rimota da noi Asia maggiore ; non rapisca noi a noi stessi per la meraviglia ; innanzi di renderlo grato oggetto de' no- stri occhi , e del nostro consideramento , portiamoci da questa nave sinistra alla venerabilissima tomba del gran Pontefice Gregorio , ad adorare con umile offèquio , e divozione le sue benedette , e sacre ceneri , e a pregar- lo con caldezza di affetto , ad ottenere dal Sommo ID-
DIO

DIO Signor nostro alla Chiesa Cattolica la grazia costante bramata, di vedere a' nostri tempi i Popoli Inglesi, di già per lo di lui studio, e zelo, e per gl'abbondanti sudori de' suoi beati Discepoli, partoriti alla Fede di **GESU' CRISTO**, ritornati nel caro seno della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, dal quale gli divelsero, sono 170. anni in circa, gli errori, e le frenesie dell'empio Martin Lutero, e degli altri scellerati Settarij di lui seguaci; come anche per fare incidere su pario marmo la seguente memoria a notizia de' posteri, acciocchè sicuri vivano, che il Santo Dottore figliuolo dignissimo fu del gran Padre de' Monaci S. Benedetto.

In questa sacra urna giace Gregorio primo di questo nome. Pontefice Massimo. Grande per la nobiltà de' natali. Grande per i rilevanti impieghi, nella Repubblica. Grande per lo risoluto dispregio del secolo. Grande per la suprema dignità di Vicario di GESU' CRISTO. Grande per l'ottimo governo di Santa Chiesa. Grande per la profonda sapienza, e dottrina. Grande per la luminosa Santità. E più che grande, per essersi egli impiccolito, sottomettendosi alle leggi Monastiche del Patriarca S. Benedetto. Acciocchè questa ultima, e
mag-

maggior grandezza del Santissimo Pontefice memorabile si renda in avvenir e alle generazioni future, què s'incida: Come niuna offesa arreca a questa verità, ogni contrario argomento, e di essa fermissima pruova fanno. Il suo Monacato, ad orache la Regola Benedettina, occupati tutti i Monisterj d'Italia, scorreva con franchezza per i restanti di Europa. L'epistola di Bernardo Abate Fondano. Il testo della medesima Regola antichissimo, quale serbasi nella Libreria di questo Colle Vaticano. Il Concilio Romano dell'anno 610. nel Pontificato di Bonifacio Papa IV. S. Aldelmo Vescovo Inglese ne' suoi versi. Il Venerabile Beda nella sua storia de' Monisteri dell'Inghilterra. Alcuino Autore celebratissimo. Williboldo nella vita di S. Bonifacio Appostolo della Germania. Etilredo Rè Britannico nel suo privilegio. Aymoino nella storia Floriacese:

50 ARGOMENTO II.
*Se . Gio: Cardinal Diacono compilato-
re delle geste del Santo Dottore.
Tutti gli Scrittori di dieci
secoli . E la pubblica tra-
dizione d' intero il
Mondo Cat-
tolico .*

F I N E .

DEO TRINO, UNIQUE

Omnis honor, & gloria.

2
1103.4

1103-2



1100-21

Salvarezza s.a.s.
RESTAURO
Via A. Cervi 8 - Roma



